

GINEVRA VAN DEFLOR

BACK TO SCHOOL

L'insostenibile pesantezza dell'essere
GENITORI-DI-ALLIEVI



GINEVRA VAN DEFLOR

BACK TO SCHOOL

L'insostenibile pesantezza dell'essere

Genitori-di-Allievi

ESTRATTO

Gli eventi ed i personaggi realmente esistenti o esistiti sono trasfigurati dalla lente deformante dell'autrice. Per il resto, ogni riferimento a persone o fatti reali è da ritenersi casuale.

Il presente estratto, comprendente indice e primo capitolo del libro *Back to school. L'insostenibile pesantezza dell'essere Genitori-di-Allievi* ha puro scopo informativo. Ogni riproduzione parziale o globale del contenuto va concordata con l'autrice e deve comunque sempre essere seguita da una citazione del titolo esatto del libro, del nome dell'autrice e, possibilmente, della modalità di acquisto (in versione cartacea, sul sito di Amazon; in formato ebook, su tutte le migliori librerie on line). Grazie per la collaborazione.

Per informazioni:

ginevra.vandeflor@gmail.com

Copyright © 2017 Ginevra Van DeFlor
All rights reserved.
ISBN 979-12-200-2321-4

Disponibile su Amazon.it e altre librerie

INDICE

<i>Premessa</i>	1
1. <i>Prima del primo giorno di scuola: La scelta.</i>	5
2. <i>Prima del primo giorno di scuola: L'iscrizione.</i>	23
3. <i>Prima del primo giorno di scuola: La preparazione.</i>	60
4. <i>Il primo giorno di scuola.</i>	98
5. <i>I giorni dopo il primo giorno di scuola.</i>	135
6. <i>I rapporti con le Maestre.</i>	155
7. <i>I rapporti con gli Altri Genitori.</i>	194
8. <i>I rapporti con gli Altri Bambini.</i>	236
9. <i>Ciò che resta.</i>	276

1. Prima del primo giorno di scuola:

La scelta.

Si dice che la scuola non finisca MAI. Ma il vero senso di questa frase lo si comprende solo quando il proprio figlio/a entra in età scolare e noi tutti – genitori – siamo costretti a tornarci non più soltanto metaforicamente, a scuola.

Che si tratti di scuola materna o di scuola elementare, per gli ingenui ed improvvidi genitori il fatidico “PRIMO-GIORNO-DI-SCUOLA” è un traguardo agognato e lungamente ambito, almeno fintanto che lo si vede come una meta lontana.

Immersi ancora nel caos post-natale, occupati ad agilmente schivare vomitini e reflussi, ad esaminare e tenere il conto scrupoloso di defecazioni varie ed eventuali, a rendere la casa rigorosamente anti-urto e a tuffarsi ripetutamente al suolo per parare l’ennesima rovinosa caduta del pargolo, abbiamo tutti sognato il momento in cui – finalmente – il nostro/a/i beneamato/a/i avrebbe varcato la soglia della scuola.

Lo abbiamo immaginato come una prima tappa verso l’emancipazione (evidentemente, nostra).

Il primo, piccolo passo verso un’organizzazione migliore del tempo (evidentemente, nostro).

Un ulteriore e decisivo tratto di strada percorso in quel cammino intrapreso alla nascita e che non può che essere in discesa (d’altronde, se non ci si aggrappa alla speranza, mentre si è non solo in modo figurato nella emme fino al collo, a cosa ci si può aggrappare?).

Orgogliosi, quindi, di essere arrivati fino a lì pure senza averli particolarmente “rotti” (le cadute dal seggiolone o le innumerevoli testate non contano), classicamente i genitori si aspettano a questo punto una pacca sulla spalla, un riconoscimento ufficiale per avere fatto “un gran bel lavoro” e una garanzia scritta di potere, da quel giorno in poi, tirare un sospiro di sollievo quantomeno per buona parte della giornata. Diciamo che lo stato d’animo preventivato è simile a quello che si può avere quando si sta arrivando alla fine del livello di un videogioco infame che ti ha tenuto attaccato alla consolle per giorni e notti intere, al punto da rischiare di fondertici insieme (d’altronde il colore rosso fuoco degli occhi, lo sguardo allucinato, le occhiaie modello Samsonite e quella sensazione di vittoria e di aver avuto la meglio sulle peggiori piaghe del mondo – temibili nemici della galassia ivi compresi - è pressoché la stessa).

Ma quanto più il “GIORNO X” si avvicina, quanto più timide e sempre più numerose nubi iniziano ad addensarsi all’orizzonte, facendoci cominciare a sospettare che, tutto sommato, il nuovo livello non sarà propriamente quella passeggiata ad occhi chiusi che ci aspettavamo.

La prima, tenue ed a prima vista insignificante nuvolina si affaccia generalmente al parco giochi (altra pericolosissima e quanto mai sottovalutata “zona di guerra”) o all’incontro con un qualsiasi parente o familiare. Si presenta di norma sotto le mentite spoglie di una domanda buttata là, con *nonchalance*, quasi per caso, : “Ma tu, che scuola hai scelto?”.

I neofiti, leggi i poveri neo-genitori al primo figlio (che non hanno nemmeno ancora letto questo libro), tendono il più delle volte a rispondere cadendo dal pero, palesando chiaramente la loro ignoranza in merito ai vari e tali tipi di scuola esistenti ed ammettendo incautamente la loro mancata preparazione.

A questo punto, solitamente, gli ignari ingenuotti si ritrovano letteralmente sommersi dal fiume di parole vomitato loro addosso

dall'autore (più sovente, autrice, bisogna ammetterlo) della finto-innocente summenzionata domanda, "Ma tu, che scuola hai scelto?". E si ritrovano costretti a scoprire, con orrore crescente, che il loro apparentemente inoffensivo interlocutore è in realtà un pedagogopsicologo-plurilaureato-esperto-di-educazione-tuttologo-fine-conoscitore-di-tutti-i-tipi-e-generi-di-scuole-inventate-ed-ancora-da-inventare-di-questo-e-di-altri-pianeti-e-galassie-lontane.

Pensavate che la materna fosse solo la materna o, ERESIA SOMMA, l'asilo?

Eravate certi che le elementari fossero, male che vada, divise esclusivamente tra scuola a tempo pieno o solo la mattina?

E beh no, vi sbagliavate! Oh, come vi sbagliavate!!

Nella cruda ed impietosa realtà che viviamo, esiste la scuola (materna o elementare che sia¹) pubblica e privata, a tempo ridotto o a tempo pieno, ma anche internazionale, inglese, francese, americana, europea, bilingue, trilingue. Esistono scuole di ogni ordine religioso: orsoline, gesuiti, cattolici, cattolici protestanti, scuola ebraica; esistono scuole dai metodi vari, come le steineriane, le scuole waldorf-steineriane, le scuole all'avanguardia, le nuove scuole, le scuole ancora più nuove, le scuole vecchie che forse era meglio, le scuole di fondazioni varie, l'home-schooling, l'educazione parentale... E-poi-vabbe',-la-Montessori...

Se per alcune di queste tipologie potreste anche essere autorizzati a sgranare gli occhioni e rendere chiaro che ne sentite parlare per la prima volta (certo, meritandovi un'alzata di sopracciglio sprezzante se l'interlocutore è gentile), "e-poi-vabbe'-la-Montessori..." non ammette questo genere di pie concessioni.

¹ Per la precisione, scuola dell'infanzia o primaria che sia – salvo ulteriori cambiamenti di dicitura prima della pubblicazione del qui presente libro.

“E-poi-vabbe’-la-Montessori...” la maggior parte delle volte viene seguito da tre puntini di sospensione finali (PERCHÉ? COSA VUOI DIRE?? EPOI LA MONTESSORI C-O-S-A????) ed un sospiro, come ad intendere presumibilmente che tutti potrebbero senza problemi concludere la frase.

Tanto per iniziare, perché, *ça va sans dire*, TUTTI conoscono perfettamente la pedagogia Montessori, nevvvero?

È l’equivalente del conoscere la costituzione americana se ne vuoi richiedere la cittadinanza, qualsiasi genitore ha – MINIMO – un dottorato in materia, ha letto e conosce a memoria le opere di “Maria” (no, non De Filippi), va a dormire riflettendo sui principi dell’educazione cosmica e disquisisce abilmente sorseggiando il caffè delle potenzialità di sviluppo incommensurabili nell’applicare il suo metodo all’istruzione infantile. Chi non ha, almeno una volta nella vita, riletto la sua “*Antropologia Pedagogica*”? Chi non potrebbe snocciolare a menadito i suoi principi, con la stessa facilità con cui ripeterebbe canticchiando l’ultima *hit* di Jovanotti o, per gli esterofili, di Beyoncé?

E poi perché, “vabbe’,-la-Montessori...”, si sa, via, se non è una scuola valida quella... (che i tre puntini di sospensione devono essere la loro personale interpretazione della sua celeberrima e financo famigerata libertà di scelta, in questo caso di colui che ascolta, che può liberamente terminare a piacimento la frase).

Al fatidico (ed immancabile, non ce n’è uno/a che non te la citi) “e-poi-vabbe’,-la-Montessori...” si può rispondere solo con un “beh, certo”, seguito da un pari numero di puntini di sospensione. Con quell’intonazione che dà ad intendere che – per forza – siete d’accordo, che, ok, magari non eravate preparatissimi sulla questione della scelta della scuola, magari non avete iniziato ad informarvi dopo la prima ecografia, ma insomma, non è che siete proprio genitori degeneri degeneri, almeno alla Montessori,

epperbacco, ci arrivate, a conoscerla e a menzionarla sospirando come se steste parlando della Terra Promessa o di un novello Eden.

Sono ormai rarissimi i casi di ingenui all'ennesima potenza – sprovveduti totali, oserei dire, generalmente padri - che si arrischiano a rispondere beotamente frasi come “Ma perché, la Montessori è valida?”, o “Ma cosa fanno alla Montessori, di preciso?”, che tradiscono con chiara evidenza la loro ignoranza.

I pochi che hanno addirittura azzardato un “Mah, non la conosco molto” o si sono semplicemente limitati a strabuzzare gli occhietti come fossero davanti ad un'equazione differenziale, si narra siano stati immantinente azzittiti da un'abile placcaggio da far invidia ad un rugbista professionista, improvvisato dalla moglie/compagna/madre dei pargoli. Che, comparsa dal nulla, li ha spalmati al suolo pur di farli smettere di rendere noto a famiglia ed astanti l'abisso profondo della loro non-conoscenza in materia di istruzione. Fatto che avrebbe portato al sicuro e catastrofico fallimento di ogni speranza di riuscita del relativo infante, nonché alla precipitazione - senza possibilità alcuna di ripresa - delle loro quotazioni in materia di abilità genitoriale.

Costretti ad ascoltare, quindi, e a simulare per giunta un minimo di competenza in materia, i fino a quel momento ignari procreatori iniziano a venire allegramente sommersi da una serie di termini e concetti sempre più incomprensibili. Che passano, in ordine sparso, dall' “Open Day”, all'importanza di valutare i POF, i piani dell'offerta formativa extrascolastica, all'esame attento della struttura, alla presenza o meno di pre-scuola e dopo-scuola, al programma delle uscite didattiche, al numero medio di alunni per classe, al numero di docenti, a quanti sono di ruolo, a quanti prossimi alla pensione. E poi ancora: ad esempi di questionari da sottoporre al personale scolastico, a sondaggi da fare nel quartiere, alla presenza o meno di

un'associazione genitori a cui porre un'altra serie di domande imprescindibili.

Ad ogni goccia di sudore che imperla la fronte dei malcapitati genitori, sull'orlo dell'attacco di panico, avanza inesorabile la lista dei MUST-DO da cui non ci si può esimere per potere, in tutta coscienza, operare una scelta ponderata della scuola dei propri bimbi.

Non rimane, a questo punto, che tentare di annotare freneticamente le perle di saggezza graziosamente elargiteci dal buon samaritano (evidentemente, in realtà, uno spietato sadico assetato di sangue) in questione.

Che potrà anche consigliarvi blog e post vari da consultare sull'argomento (la rete pullula di "10 consigli UTILISSIMI per scegliere la scuola GIUSTA per vostro figlio", "Come scegliere la vostra scuola: i consigli dell'esperta" "Scegliere la scuola in X mosse", e compagnia cantando).

Potrà suggerire come scandagliare con pochi, semplici quesiti l'animo degli insegnanti e stilare il profilo psicologico loro e del preside (che, si sa, il tipo di dirigente scolastico a capo dell'istituto "può fare davvero la differenza",ormai lo trovi scritto anche nei baci Perugina).

Potrà aiutarvi a triangolare la posizione del vostro domicilio con quella del vostro luogo di lavoro per, con un semplice algoritmo, comprendere in quale area vi conviene cercare la futura scuola e quali orari dovrebbe coprire quest'ultima per coincidere perfettamente con le vostre esigenze lavorative e con il planning di attività extrascolastiche indispensabili cui sarà ovviamente (ed obbligatoriamente) iscritto il vostro rampollo/i.

Potrà senza difficoltà dotarvi di studi comparati sulle planimetrie adatte allo sviluppo psicofisico esemplare e rendervi edotti sui

principi basilari dell'illuminotecnica, dell'architettura e dell'edilizia, perché possiate andare con cognizione di causa a fare sopralluoghi in aule, cortili, mense e spazi comuni delle possibili candidate a ricevere la preziosa domanda di prescrizione dei vostri figli.

Quando ormai sarete arrivati a dovere affittare un tir per spostare la mole di appunti presi, giungeranno inesorabili le "ciliegine sulla torta", quei *non-plus-ultra* che fanno la differenza e che, qualora presenti, dovrebbero farvi ululare, in piena estasi religiosa, "EUREKA, l'ho trovata!"

(N. d. A. Consiglierei vivamente di evitare di farlo correndo nudi per la strada, come fece Archimede quando per primo pronunciò la frase. Per quanto comprenda pienamente la forte tentazione, va rilevato che questa espressione di sommo gaudio potrebbe pregiudicare l'accettazione della vostra domanda di prescrizione quale che sia l'istituto da voi prescelto, e ciò, ahimè, vi porterebbe a dover ricominciare da capo tutta la trafila della selezione).

Normalmente, dicevamo, arrivano al termine delle *Mille ed una raccomandazione per trovare la scuola perfetta*, quelle ciliegine che dovrebbero far gridare al miracolo e fugare ogni dubbio di aver infine scovato il luogo ideale ove perseguire l'istruzione della propria prole: l'attenzione al "bio" della mensa e la presenza di almeno un'aiuola di piante curate dagli stessi allievi. Quando trovi questo, sei praticamente davanti al Sacro Graal. Devi inginocchiarti e rendere grazie. Minimo.

Il tono stesso con cui ti viene confidato questo ultimo, inderogabile requisito da soddisfare per assurgere al rango di *perfezione-fatta-scuola* è quello che preannuncia l'evento prodigioso, la rivelazione del definitivo ed ulteriore segreto di Fatima, o dell'ennesimo succulento aneddoto sul divorzio tra Brad e Angelina.

Viene di norma enunciato scandendo le parole, a fil di voce, ben attenti a non farsi intendere da orecchie indiscrete, con la solennità che conviene all'importanza di ciò che sta per essere svelato:

“S-A-I se A-L-L-A M-E-N-S-A usano prodotti B-I-O-L-O-G-I-C-I???”

Oppure/e anche:

“M-A H-A-N-N-O mica un'A-I-U-O-L-A stile piccolo O-R-T-O A-U-T-O-G-E-S-T-I-T-O, curato dagli allievi???”

A quel punto il simpatico/a elargitore/trice di consigli-MAI-richiesti pende dalle vostre labbra come se steste per dirgli di aver ritrovato la pietra filosofale nel suo giardino di casa o la combinazione di numeri giusta per sbancare il superenalotto.

È il vostro momento, in cui si gioca tutta la questione dei punti nelle quotazioni GENITORI-DEL-SECOLO di cui sopra. Potete, nello spazio di un battito di ciglia, assurgere allo *status* di Genitore-Moderno-IperTrendy-DuePuntoZero-E-forse-Più oppure venire rovinosamente retrocesso al rango di Genitore-Per-Caso-dell'Età-Della-Pietra-Da-Evitare-Se-Incontrato-Per-Strada.

Tutto sta a vedere come rispondete.

Il genitore naïf, il già menzionato neofita primiparo non erudito, cadrà sicuramente nel tranello, confessando candidamente:

- a) Di non aver svolto accurate indagini per appurare la qualità della mensa;
- b) Di non essersi ancora infiltrato, fingendosi un 7enne lievemente sovrappeso ed un filo sviluppato, nei tavoli della ristorazione della scuola per valutare personalmente la bontà dei pasti;
- c) Di non aver rovistato nei bidoni di spazzatura adiacenti l'istituto per analizzare i residui di cibo nonché individuarne con precisione la provenienza;

- d) Di non essersi introdotto furtivamente nelle cucine per determinare il valore del servizio, il grado d'igiene e la cura nella preparazione.

Il poveretto, in uno slancio inconsulto ed insensato verso la propria autodistruzione, arriverà addirittura ad ammettere di non avere pensato di interrogare il personale scolastico, né i genitori degli allievi, né gli allievi stessi e di non essersi – P E R S I N O N E M M A N C O – posto il problema di chiedere da dove arriva e come è coltivato il cibo propinato agli scolari dell'istituto in questione. Men che mai di sapere se esistono aiuole autogestite (che alla fine pensava di dover iscriverne suo figlio ad una scuola, mica di dover pensare se e dove gli facessero zappar la terra).

L'unico dato positivo è che è altamente probabile, se non certo, che quest'ennesima inadempienza a livello di preparazione di base porterà il vostro interlocutore ad abbandonare definitivamente la conversazione, scuotendo il capo in preda al disgusto più totale nei vostri confronti.

Tende a non farvi recuperare punti il corrergli dietro urlando “Perché, se la mensa non serve prodotti B-I-O è grave????” o “Però quella sul tempo pieno la sapevo!!!!”. Si allontanerà a grandi falcate, commiserando la sorte infelice che ha portato quel povero innocente a divenire vostro figlio.

Se eravate in un luogo pubblico, inevitabilmente, intorno a voi, si creerà una specie di vuoto nella folla. E se vi sembrerà che tutti vi guardino con un certo disprezzo e, in seguito, bisbigliino tra loro, non dubitate: non siete improvvisamente diventati paranoici, sta DAVVERO succedendo. Stanno TUTTI (anche il fruttivendolo dell'angolo) guardandovi con ESTREMO disprezzo e pensando che siete dei TERRIBILI genitori.

Se eravate a casa vostra, vi converrebbe uscire e rientrare annunciando “BUONA LA SECONDA!”, tentando di rigirare la scena dall’inizio, questa volta con il giusto copione. O cercare di convincere i vostri familiari che si trattasse di un abile scherzo da voi concertato per vedere se ci cascano tutti e davvero arrivano a credere che non vi foste informati dell’aspetto BIO della refezione, tzè!, figuriamoci un po’! Alternativamente potreste appellarvi alla facoltà di non rispondere o invocare una temporanea infermità mentale, sicuramente causata dalla stanchezza accumulata, ANCHE nel tentativo di scegliere la miglior scuola per il vostro/i bambino/i.

Quel senso di provvisorio sollievo provocato dal fatto che, in un modo o nell’altro, il vostro persecutor ... scusate, il vostro gentile dispensatore di consigli-MAI-richiesti si sia comunque allontanato, durerà poco niente. L’istante dopo le sue frasi, le sue domande, l’elenco di parole (OSCENE, come POF, FoNAG, SIF, OPEN DAY²) che vi ha vomitato addosso inizierà a farsi strada nel vostro cervello. E sarete clamorosamente assaliti dal miglior compagno del genitore, il D U B B I O.

Inizierete a chiedervi se davvero la scuola del quartiere sia la migliore scelta. Se iniziarlo fin da piccolo al cinese e alla cibernetica applicata possa bastare a garantirgli un futuro roseo. Se sia migliore un approccio olistico integrato, con un pizzico di meditazione orientale e la sfumatura alta, oppure un solido metodo tradizionale, corroborato

² Piccolo breviario per principianti: **P.O.F.** = Piano di Offerta Formativa, aka la carta d’identità dell’istituto in questione, dove si illustrano la progettazione curricolare, extracurricolare, didattica ed organizzativa delle sue attività, nonché la sua ispirazione culturale – pedagogica; **FoNAG** = Forum Nazionale Associazioni Genitori della scuola, aka perdetevi ogni speranza ‘o voi che entrate; **SID** = Safer Internet Day, ovvero la speranza è l’ultima a morire; e l’ormai pressoché banale **OPEN DAY**, = vieni da noi che ti facciamo vedere in un giorno quanto siamo i più bravi a fare qualsiasi cosa che tu possa pensare si debba fare quando si va a scuola, anche conosciuto come il “Tra il dire e il fare...”

di aste e asticelle ripetute fino ad avvenuto svenimento e lasciando aperta l'opzione ti-incateno-alla-scrivania di alfieriana memoria.

Rosi dal tarlo del dilemma, vi dedicherete allo studio maniacale di ognuno degli imprescindibili ed essenziali requisiti che un'istituzione scolastica degna di questo nome debba soddisfare, con l'unico risultato di uscirne più indecisi ed insicuri che mai, e con una discreta voglia di affidare l'impossibile scelta al lancio di una monetina. O con la segreta speranza che Putin, Trump, il Brexit e il mancato Oscar come miglior film a La La Land possano finalmente scatenare 'sta benedetta guerra mondiale, che così poi finalmente – ammesso che qualcuno sopravviva – l'istruzione ricevuta avrà un'importanza piuttosto relativa.

Frequenterete in modo ossessivo ogni OPEN DAY disponibile nelle scuole del regno, e anche oltre, fino a spingervi a lontani avamposti raggiungibili solo con l'impiego di canoe ed attrezzatura da *free climbing*, trovandovi peraltro un ottimo rapporto qualità prezzo ed un'offerta formativa quasi perfetta. Solo un attimo prima dell'iscrizione ritornerete in voi, comprendendo che metterci 5 ore e mezza ogni mattina per accompagnare vostro figlio a scuola potrebbe non essere la scelta ottimale per preservare il vostro equilibrio psichico.

Sarete avvistati ad aggirarvi nei meandri di ogni istituto, con fare sospetto e la tendenza a *stalkerare* genitori, nonni e babysitter degli allievi per carpirne la vera opinione su quella determinata scuola, salvo rendervi conto a fine giornata di aver collezionato una serie di pareri discordanti e quindi ulteriormente confondenti, due minacce di querela ed una denuncia per atteggiamento equivoco in vicinanza di luoghi deputati all'infanzia.

Leggerete tutti gli articoli di tutti i libri, di tutti i giornali, di tutti i blog presenti passati e futuri sull'argomento, diventerete fini conoscitori di ogni anche più irrilevante sfumatura che possa avere anche

lontanamente a che fare con le tematiche scolastiche, organizzerete gruppi di supporto per la scelta con altri genitori, passerete le giornate a compilare liste dei pro e dei contro da far impallidire di invidia i nevrotici più accaniti (Rory Gilmore³ in testa). I vostri amici senza prole, che già avevano avuto seri problemi a tollerare la fase “ma lo sai quanto costano i pannolini??!”, avevano storto il naso inorriditi al racconto dell’ultimo rigurgito (non) schivato e avevano fatto fatica a non bloccarvi su Facebook al 257esimo post del giorno con foto dei vostri bimbi, vi radieranno definitivamente dalla lista dei loro contatti, pensando col groppo in gola a quanto eravate diversi “PRIMA” e dimenticandosi completamente di avervi mai conosciuto al secondo brindisi “alla bellezza di NON-essere GENITORI” che ingurgiteranno in onore del (loro) scampato pericolo.

In tutto questo, il vostro primogenito rischia di compiere diciotto anni prima che voi riusciate a venirne a capo, e quand’anche riuscite a decidervi, è quasi certo che sareste ormai fuori tempo massimo per le preiscrizioni, altro tasto dolente di quel che sempre più chiaramente apparirà a questo punto pure a voi un calvario infinito.

Ci sarà quindi un momento in cui, per evitare di essere perseguiti per legge per aver procrastinato l’entrata nel sistema scolastico del vostro figlioletto al suo quarantesimo compleanno, prenderete in mano la situazione in modo maturo e ... lancerete una monetina.

Il segreto è prepararsi preventivamente una serie di motivazioni da usare per fingere che questa sia stata una scelta ponderata e consapevole con genitori, familiari e semplici conoscenti (gli amici vi hanno abbandonato molto prima, in un istante imprecisato tra il quarto Open Day a cui avete cercato di trascinarli e il quindicesimo

³ Spero sia superfluo specificare che trattasi della protagonista di *Gilmore Girls* (in Italia *Una Mamma per Amica*), serie televisiva culto degli anni 2000-2007, recentemente rinnovata per una stagione su *Netflix*. Le liste di Pro/contro di Rory sono celeberrime ed epocali.

tentativo di spingere la conversazione sul tema di quanto i POF siano significativi per la successiva carriera dei propri pargoli e dell'intero genere umano).

Potreste essere fortunati e capitare effettivamente sulla scuola del quartiere. Oppure potrebbe capitarvi, come è successo a noi, "scuola francese iperprestigiosa rigorosamente in altra città". Ovviamente in questo caso non avrete altra alternativa che inscatolare baracca e burattini e traslocare, è evidente.

In precedenza, eravamo stati più fortunati, e ci era capitato, per i 4 mesi e mezzo di asilo⁴ in cui ha resistito il nostro primogenito, la ONNIPRESENTEMAIPIU'SENZA scuola MONTESSORI nel paese vicino casa. Ma devo ammettere che la monetina era stata (da me) lievemente truccata, onde evitare che la scelta cadesse sull'unica altra opzione presente, la scuola materna ipercattolica con genuflessione incorporata del paese, per cui mia suocera stava già comprando inginocchiatoio e santini.

Ovunque sia caduta la vostra monetina, rassicuratevi: l'istante dopo che si è scelta una scuola, si incontra senza eccezioni qualcuno che ci è stato e che può raccontarvene ogni male, a volte pur frequentandola ancora. Quindi, in ogni caso, la vostra scelta è e sarà sempre sbagliata. E' un po' come tutte le volte che ci si attarda a riflettere su quale pantalone⁵ comprare e, alla fine, dopo aver soppesato attentamente ogni singolo aspetto ed essere ritornati più volte sulle proprie decisioni e sui propri passi, ci si risolve finalmente a fare l'acquisto ... e nel negozio a fianco, o peggio in quello sottocasa c'è lo stesso modello meno caro o un modello mille volte

⁴ Leggi "scuola dell'infanzia".

⁵ E per "pantalone" intendo altrettanto bene camicia, camicetta, t-shirt, pigiama, vestito, completino intimo, stivali, scarpe da ginnastica, cappotto, giacca, maglia, gonna, scarpe col tacco, scarpe senza tacco, scarpe col tacco medio, rossetto, fard, orecchini, collana, maglia a mezze maniche, maglia a maniche lunghe, borsa, Fino all'infinito, e oltre.

più bello, ma tanto ormai avete comprato l'altro. Anche con la scuola, troverete inevitabilmente – SEMPRE – qualcuno (di norma, madri) pronto a decantarvi le mirabolanti qualità di una - RIGOROSAMENTE - ALTRA scuola, l'istante stesso in cui avrete finalmente finito di inviare la vostra domanda di prescrizione. O che vi sciorinerà, come in altri tempi si faceva col rosario, l'elenco semi-infinito delle magagne dell'istituto per cui avete optato, facendovi venire voglia di intercettare il furgone della posta, svaligiarlo e ridurre in microscopici coriandoli la vostra richiesta di ammissione. O, nel caso l'abbiate mandata via mail, maledire i tempi moderni e tentare di hackerare il sito per eliminarne ogni possibile traccia, fieri di poter infine usare le conoscenze apprese rivedendovi di seguito tutti gli episodi di 24⁶ per carpire i segreti di Chloe O' Brian.

Piccola riflessione filosofica: perché, e mi domando PERCHE'???, codesto individuo ipersaccante che ne sa una più del diavolo non si palesa MAI - e dico MAI – PRIMA dell'avvenuta scelta???. Resta nascosto dietro l'angolo, pronto a balzare fuori l'istante dopo che si è spedita la richiesta di iscrizione?? Non ha una vita, una famiglia, qualcuno che lo occupi, invece di restare celato ad attendere che noi si abbia – faticosamente - operato la tanto agognata decisione???? E perché, in nome del Cielo, per quale sadica e perversa turba mentale deve provare questo gusto malsano nel farci ripiombare nel dubbio amletico proprio in quel minuscolo, prezioso e – anche senza il suo contributo – irrimediabilmente breve minuto in cui godiamo della beata ed assoluta illusione di aver scelto la BUONA SCUOLA? Che tanto ce ne saremmo accorti ben presto pure da soli, che la SCUOLA PERFETTA (da immaginare con la scritta al neon ed un TATARATA'

⁶ Serie televisiva americana con Kiefer Sutherland nei panni del durochepiùdurononsipuò agente speciale antiterrorismo Jack Bauer. Se non conoscete nemmeno questa mi trovo costretta ad inserire un bignami a fine libro.

trionfale di tromba) NON ESISTE!?! Perché mai non lasciarci crogiolare per qualche attimo nella santa e beata ignoranza??? Mistero.

Ma ormai è fatta. Volenti o nolenti avete scelto. Sequestrare il furgone della posta o cancellare un'email ormai inviata, quale che sia il numero di serie tv americane che avete visto in *binge-watching*⁷, non pare un'opzione particolarmente praticabile. Non resta che cedere. Accettare il responso – quale che sia – ed iscriverne il proprio (i propri) figlio/i alla scuola indicata dalla monetina, fingendo di non aver sentito le varie voci contrarie – che a questo punto si leveranno in coro. Ripetetevi, come un *mantra*, “Tanto nessuna scuola è perfetta”, respirate e andate avanti così. Perché, non vorrei dirvelo, ma siete neanche all'inizio.

Lo so, lo so, non è il massimo quando qualcuno ti dice questo, c'è sempre un retrogusto di sadismo nell'aria, ma la cruda realtà è che, per ora, AVETE SOLO SCELTO (oddio, scelto, alla fine è stata la monetina) LA SCUOLA!!!

Se siete stati fortunati, dopo qualche mese d'inferno e vari tentennamenti, potrete iscrivervi alla scuola del quartiere, come tra l'altro avreste comunque fatto, ma con il cuore in pace, sapendo quanto accurata e laboriosa sia stata la scelta. La prossima volta (e sarà presto, statene certi) che qualcuno vi prenderà alla sprovvista chiedendovi a tradimento “Ma tu, che scuola hai scelto?”, sarete

⁷ Termine coniato da quei geni degli americani, che non fai a tempo di fare una cosa che loro già ti hanno inventato il neologismo, e che significa nella fattispecie “guardare programmi televisivi ininterrottamente, per un tempo maggiore del consueto, in particolare quando si tratta di episodi di serie televisive visti uno via l'altro, stile *full immersion*”. Esistono gruppi di supporto per persone con questo genere di problemi. Io dovrei farne parte (se volete, potete applaudire dopo questa confessione).

preparatissimi e potrete zittire l'incauto con fior di argomenti e paroloni.

Se siete stati meno fortunati, o se siete eccessivamente masochisti (tipo noi), la monetina - o la preferenza che dir si voglia – è caduta su una scuola alternativa, privata, costosa e possibilmente lontana da casa – che se no dov'è il divertimento? A questo punto *l'iter* si complica un minimo – bisogna riconoscerlo – ma tutto sommato le vicissitudini sono e restano alquanto simili in entrambi i casi.

Poiché – come già detto – noi facciamo parte dei masochisti che hanno deciso che “Complicato è Bello” e che quindi hanno iscritto i loro figli in una scuola privata, costosa e lontano da casa, racconterò con maggiore dovizia di particolari le peripezie legate alla nostra esperienza in particolare. Confrontandomi con altri genitori che hanno optato per scelte differenti, posso affermare con una discreta sicurezza che la sostanza non cambia particolarmente.

Mettiamola così:

→ se siete tra quelli che hanno selezionato infine la scuola più o meno a tempo pieno vicino casa, potrete identificarvi con buona parte di ciò che andrò a raccontare, e ridacchiare sarcasticamente di quelle cose che non vi toccano, rincuorati del fatto di non essere caduti nella beccera trappola dell'istruzione privata – “che-alla-fine-tanto-è-uguale-paghi-solo-più-soldi”;

→ se siete tra quelli che hanno deciso per l'iscrizione in una scuola privata, potrete identificarvi con quasi tutto ciò che andrò a raccontare, pensando, per le poche cose in cui le nostre reciproche esperienze differiscono, che “alla-fine-lo-sapevate-che-la-vostra-scelta-era-la-migliore”, sentendovi tutto d'un tratto meglio ed infinitamente più saggi;

→ se siete tra quelli che hanno preferito, alle innumerevoli alternative possibili, la scuola privata francese, beh, *sisters and brothers* (sorelle e fratelli suona troppo “papale”), siamo davvero nella stessa barca, è estremamente probabile che riconoscerete praticamente ognuna delle cose che andrò a raccontare, e ne potremo – quantomeno – ridere insieme che, tanto per restare nell’ovvio, “mal comune mezzo gaudio”;

→ se effettivamente riconoscete TUTTE le cose di cui ho parlato, al punto da poter quasi perfettamente dare un nome alle persone evocate, o da avere reminescenze di fatti realmente accaduti, beh, c’è la seria possibilità che abbiate perfettamente ragione, e noi fossimo nella stessa scuola. A questo punto non mi rimane che:

- a) negare, negare, sempre negare. Come e più di quanto farebbe un qualsiasi bambino beccato nel momento stesso in cui sta compiendo una marachella (termine caduto in disuso già nel protozoico, *N. d. A.*). O come farebbe un qualsiasi uomo beccato in flagrante: anni e anni di “No, non è come pensi” visti in film o raccontati nella vita vera dovranno pur servire a qualcosa!
- b) tentare di comprare il vostro silenzio. Prenderò in considerazione quest’ipotesi in maniera direttamente proporzionale al numero di copie vendute. Fossi in voi, inizierei a regalare questo libro ad amici e conoscenti, così da aumentare le vostre *chance* di ottenere una somma cospicua in cambio della vostra omertà.
- c) mettere in pratica l’addestramento ottenuto dalla 150esima visione de “I pinguini di Madagascar⁸” & co. per ipnotizzarvi

⁸ Rifiuto di credere che questo non lo conosciate. No, veramente, se devo raccontarvi anche chi sono i pinguini, Alex, annessi e connessi, allora vuol proprio dire che viviamo in un universo parallelo! ... Nel qual caso, quindi, non debbo minimamente preoccuparmi che riconosciate alcunché, per cui potete anche soprassedere sulle affermazioni precedenti.

e farvi dimenticare una volta per tutte qualsiasi connessione possa esservi venuta in mente con situazioni reali, anche vissute da voi, e ciò che ho scritto nel qui presente. Per chi avesse bisogno di una rinfrescata, immaginatemi davanti ai vostri occhi in procinto di agitarvi vorticosamente le braccia e, con sguardo evidentemente penetrante, ingiungervi “NON HAI VISTO NIENTE NON HAI VISTO NIENTE NON HAI VISTO NIENTE”. Più o meno così, direi:



Sta funzionando?